



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 12.03.2018**

**Resoconto seduta Consulta
del 12.03.2018**

INDICE

| | |
|----------------------------|---------|
| Comunicazioni | pag. 1 |
| PRESIDENTE..... | pag. 1 |
| LOSS..... | pag. 2 |
| PRESIDENTE..... | pag. 2 |
| LOSS..... | pag. 2 |
| PRESIDENTE..... | pag. 2 |
| POMBENI..... | pag. 2 |
| PRESIDENTE..... | pag. 2 |
| BORZAGA..... | pag. 3 |
| PRESIDENTE..... | pag. 3 |
| BORZAGA..... | pag. 3 |
| POMBENI..... | pag. 3 |
| BORZAGA..... | pag. 3 |
| POMBENI..... | pag. 3 |
| BORZAGA..... | pag. 3 |
| POMBENI..... | pag. 4 |
| BORZAGA..... | pag. 4 |
| POMBENI..... | pag. 4 |
| PRESIDENTE..... | pag. 4 |
| BORZAGA..... | pag. 4 |
| POMBENI..... | pag. 4 |
| PRESIDENTE..... | pag. 4 |
| BORZAGA..... | pag. 4 |
| PRESIDENTE..... | pag. 5 |
| WOELK..... | pag. 5 |
| PRESIDENTE..... | pag. 5 |
| COSULICH..... | pag. 5 |
| PRESIDENTE..... | pag. 6 |
| COSULICH..... | pag. 6 |
| PRESIDENTE..... | pag. 6 |
| WOELK..... | pag. 6 |
| PRESIDENTE..... | pag. 7 |
| LOSS..... | pag. 7 |
| PRESIDENTE..... | pag. 7 |
| WOELK..... | pag. 8 |
| PRESIDENTE..... | pag. 8 |
| RICCI..... | pag. 8 |
| PRESIDENTE..... | pag. 8 |
| COSULICH..... | pag. 9 |
| PRESIDENTE..... | pag. 9 |
| PIZZI..... | pag. 9 |
| PRESIDENTE..... | pag. 9 |
| DETOMAS..... | pag. 9 |
| PRESIDENTE..... | pag. 9 |
| DETOMAS..... | pag. 9 |
| PRESIDENTE..... | pag. 10 |
| DETOMAS..... | pag. 10 |
| PRESIDENTE..... | pag. 10 |
| POMBENI..... | pag. 10 |
| PRESIDENTE..... | pag. 10 |
| POMBENI..... | pag. 10 |
| PIZZI..... | pag. 10 |
| PRESIDENTE..... | pag. 11 |
| WOELK..... | pag. 11 |
| PRESIDENTE..... | pag. 12 |

| | | |
|-------------------|------|----|
| BORGONOVO RE..... | pag. | 12 |
| PRESIDENTE..... | pag. | 13 |
| CHIARELLO..... | pag. | 13 |
| PRESIDENTE..... | pag. | 14 |
| POGGIO..... | pag. | 14 |
| PRESIDENTE..... | pag. | 14 |
| BORZAGA..... | pag. | 14 |
| PRESIDENTE..... | pag. | 14 |
| RICCI..... | pag. | 14 |
| PRESIDENTE..... | pag. | 15 |
| DETOMAS..... | pag. | 15 |
| LOSS..... | pag. | 16 |
| MAESTRI..... | pag. | 17 |
| WOELK..... | pag. | 18 |
| PRESIDENTE..... | pag. | 19 |
| DORIGATTI..... | pag. | 19 |
| BORGA..... | pag. | 21 |
| DALFOVO..... | pag. | 22 |
| PRESIDENTE..... | pag. | 22 |

Resoconto seduta Consulta del 12.03.2018

Comunicazioni

PRESIDENTE: Buon pomeriggio, vediamo di prendere posto, si sono scusati per l'assenza i nostri componenti Kaswalder per ragioni familiari, Mosaner e Simonati per impegni concomitanti; Maestri arriverà alle 15 e Gianmoena alle 16, si scusano del ritardo ma preannunciano il proprio arrivo.

Avete davanti a voi ambiziosamente una sorta di pre documento conclusivo, dico pre documento conclusivo non solo perché non del tutto compiuto e completo nella forma e nella stesura, ma anche perché nel nostro calendario noi avremmo oggi ancora da discutere con l'idea di ritrovarci il 26 prossimo, con all'ordine del giorno la condivisione del documento conclusivo.

Nelle nostre aspettative questo percorso, che è cominciato parecchio tempo fa ormai, sta arrivando a conclusione dal mio punto di vista con un risultato che, sobriamente, mi sembra abbia dei contenuti significativi. Questo è il percorso che noi dovevamo fare e che spero riusciremo la prossima volta a concludere. Quale sarà, poi, il destino di questo prodotto che noi consegniamo? Come voi sapete oggi non è facile da dire, non sarebbe stato facile da dire qualunque fosse sarebbe stato l'esito delle elezioni, non voglio nemmeno dire che sia più difficile oggi di prima perché, in realtà, non lo sappiamo.

Quello che a me preme dire è che questi sono i problemi dell'autonomia e che chiunque in futuro abbia a cuore l'autonomia dovrà in qualche modo misurarsi con questi problemi e, se troverà nel nostro documento delle indicazioni utili, per noi sarà il segno che il nostro lavoro ha avuto un significato. Questi però sono discorsi più dalla prossima volta in poi, perché in realtà non siamo ancora a questo punto. Oggi siamo ancora a parlare dei contenuti del nostro documento, inclusa la restituzione che dobbiamo al percorso partecipativo.

Voi avete davanti la bozza e una pagina che è una sorta di copertina, dove voi vedete una specie di

sommario generale del documento, di cui si prevede una presentazione che non c'è, ma di cui la responsabilità - la prima responsabilità perché poi anche questa sarà approvata - compete inevitabilmente a chi ha dovuto presiedere questi lavori, quindi in primo luogo al professor Woelk e a me che, per la prossima riunione, contiamo di presentarvene una bozza.

Poi vedete il documento sulla fase partecipativa e vedete gli ambiti tematici per la riforma dello Statuto che, rispetto al documento preliminare, sono stati moderatamente rielaborati, sono diventati più numerosi. Per ogni ambito tematico voi vedete un titolo e un sottotitolo che nel loro insieme vorrebbero dare un'idea dei contenuti. Questo è un documento destinato alla diffusione, alla lettura certamente di giuristi, ma non in particolare di giuristi. Abbiamo cercato di costruirlo in modo che fosse abbastanza parlante.

Oggi dovremmo parlare in primo luogo di alcune tematiche di cui non abbiamo parlato la volta scorsa, in particolare di quelli che, nella bozza di copertina, sono i punti 1, 7, 8, 9 e 10. Poiché anche gli altri punti, a seguito della discussione, sono stati modificati, dopo la discussione sui punti che vedete all'ordine del giorno cercheremo di fare una sintesi anche sulle modifiche ai documenti della volta precedente.

Poi abbiamo la relazione sulla partecipazione e il punto 4 "esame complessivo del documento finale" è quello che stiamo in effetti facendo in tutto il tempo.

Io ora darei la parola a chi la desidera, sui vari punti, con l'avvertenza che, secondo le nostre precedenti intese, nel documento finale non ci saranno gli articolati che saranno messi tutti in fondo. Voglio dire che gli articolati non faranno parte dei singoli capitoli, ma saranno messi come documentazione alla fine del documento, con l'eccezione del preambolo, perché il preambolo - su cui abbiamo tanto ragionato - ci è sembrato non avrebbe avuto senso toglierlo dal capitolo sul preambolo. C'è solo nella versione estesa, mi suggerisce accortamente il professor Woelk.

Apriamo la discussione, come l'altra volta non farei una vera relazione introduttiva, i documenti sono stati messi a disposizione, non con tantissimo anticipo

ma con anticipo, ieri c'erano già tutti. L'ultimo è stato messo a disposizione stamattina, quale? Quello dei comuni era già stato discusso, l'ultima edizione di quello sulla partecipazione. È un risultato anche questo però di averli avuti tutti. Bene, senza una relazione introduttiva, però se chi ha curato più di altri vuole dire due parole di premessa, lo può fare, quindi apro la discussione sul tema: "I fondamenti dell'autonomia" che qui è presentato con "perché un autonomia speciale?". Prego Loss.

LOSS: Avrei un'osservazione sull'ordine dei lavori come si dice, perché dato che certi argomenti non sono ancora stati affrontati dall'aula, forse sarebbe opportuno farlo; è vero che anche l'argomento 1 è da ragionare, ma magari due parole su chi ha redatto i testi nuovi che non abbiamo ancora affrontato sarebbero comunque gradite.

PRESIDENTE: Due parole?

LOSS: Per esempio il professor Borzaga sul suo testo e Lei, Presidente, sul suo. È una proposta la mia.

PRESIDENTE: Volentieri, allora proviamo nell'ordine. Professor Pombeni ha qualcosa da ricordarci sul tema 1?

POMBENI: No, ne abbiamo discusso molto ampiamente, adesso qui il testo c'è, se avete domande o questioni io rispondo volentieri, ma non c'è nulla di più di quello che abbiamo ampiamente discusso nelle sedute precedenti.

PRESIDENTE: Sul tema 7 non ci sono fondamentali novità, cioè la vera novità è che quello che prima era scritto in parte nell'articolato, adesso è diventato un ragionamento all'interno del documento che ha assunto la stessa forma, o una forma simile a quella degli altri documenti. Per cui se avete in mano il capitolo 7, vedete che è strutturato in modo da mettere in evidenza le proposte, che sono definite in termini sintetici e io ho cercato anche di dare loro una leggibilità. Ricorderete che questa parte sulle

competenze era molto tecnica. Allora, le proposte come vedete:

1. definire in modo chiaro le competenze delle Province e della Regione anche in rapporto con la Costituzione,
2. integrare l'elenco delle materie provinciali e regionali e riconoscere il ruolo delle norme di attuazione - che era quello che si era detto;
3. delimitare l'influenza delle materie statali trasversali e dell'assunzione di competenze statali in sussidiarietà. Questo punto può apparire molto tecnico, ma oggi lo scontro, il terreno di intreccio tra legislazione statale e legislazione locale passa assai meno di prima per il famoso limite dei principi fondamentali, o delle riforme, il limite dell'articolo 4 e dell'articolo 5 dello Statuto. Passa per il 70-80-90% per la tutela della concorrenza, per la tutela dell'ambiente, per la fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni, per il diritto civile. Quelle che vengono dette le materie statali trasversali e l'assunzione di competenza in sussidiarietà, per cui oggi una aggiornata visione statutaria deve fare i conti con questo problema;
4. riportare tutte le materie alla competenza primaria. Questa è una parola d'ordine, ricorderete che la riforma costituzionale che è stata bocciata, quella del 2016, avrebbe abolito le concorrenti. In quel contesto era abbastanza spontaneo dire: beh allora per le Regioni a Statuto speciale tutte le competenze concorrenti diventano primarie. Voi sapete che la riforma costituzionale è stata bocciata. In questo testo si mantiene questa rivendicazione, l'ha mantenuta anche la Convenzione di Bolzano, quindi qui siamo in sintonia; ben sapendo però che la rivendicazione di cui al punto 4 che sembra così importante, a mio sommo avviso è meno importante di quella di cui al punto 3, perché oggi è da lì che passa la grande legislazione statale;
5. poi riconoscere espressamente la clausola residuale, certo;
6. trasferire nello Statuto i meccanismi di garanzia della legislazione locale e dell'autonomia legislativa e altri meccanismi di garanzia attualmente previsti dalle norme di attuazione.

Oggi ci sono dei meccanismi che io penso tutti noi conosciamo, tutti voi conoscete nelle norme di attuazione, in particolare nelle famose norme di attuazione del '92, quelle che hanno concluso il pacchetto, che hanno fatto sì che l'Austria desse la quietanza definitiva - mi pare che sia anche questa un'aspirazione condivisa con la Provincia di Bolzano - di portare queste garanzie nello Statuto;

7. il punto 7, è se volete anche questa una cosa ovvia: inserire una clausola finale di garanzia dei livelli di autonomia già acquisiti. Ogni volta che si cambia sistema poi alla fine va a finire che uno dice: adesso hanno un nuovo sistema. Da qui una clausola finale generale che dica: guardate che non vogliamo togliere niente di quello che c'è già. Quindi una specie di teorie *dell'acquis* autonomistico, utilizzando il linguaggio del diritto dell'Unione europea. Quello che è acquisito rimane.

Questi sono gli snodi che a me era venuto, con il vizio da giurista, in un primo momento più facile scriverli in un gruppo di norme che non in un discorso. Sostanzialmente adesso hanno una forma discorsiva, quindi anche meno perentoria, perché quello che è scritto in una norma sembra che non si possa scrivere che in quel modo, mentre qui si dice in forma esemplificativa.

Questo per quanto riguarda il punto 7, vediamo a chi do la parola adesso. Punto 8, professor Borzaga, vuoi dire qualcosa?

BORZAGA: ... sul preambolo, io volevo lì sostenere ancora la tesi che non basta parlare di autogoverno e democrazia politica sociale, ma occorre, anche lì, fare qualche accenno all'autoorganizzazione e alla gestione delle risorse. Infatti l'autogoverno del Principe Vescovo non so, secondo me rimane una caratteristica di questa regione la capacità di affrontare e risolvere i problemi di carattere economico contando sulle proprie risorse e sulla propria capacità organizzativa. Credo che una frase in più, Pombeni, che è più da economista che da politologo, però secondo me questa ci sta, perché gli usi civici e la cooperazione sono una forma di auto organizzazione economica, non è una

forma di autogoverno. Comporta poi anche l'autogoverno, però io...

PRESIDENTE: Professor Borzaga, allora tu hai l'onere di provare a scrivere...

BORZAGA: No, l'ho scritto! Basta aggiungere dopo: "democrazia economica e sociale" "e di auto organizzazione nella gestione delle risorse". Autogoverno, democrazia e autogestione delle risorse.

POMBENI: Io, ovviamente, quando ho scritto questa cosa non l'ho scritta per fare un manifesto ma con l'idea di fare una cosa che poi potesse essere approvata. Io non mi spingerei su quel terreno lì, che è molto scivoloso, intanto perché l'autoorganizzazione delle risorse per certi aspetti compete anche alle Regioni a Statuto ordinario; certo in termini minori la cooperazione esiste anche nelle regioni in cui non c'è autonomia. Secondo me ci infiliamo in un tunnel, poi l'assemblea è sovrana, decida quello che vuole.

BORZAGA: Sì però non è questione di competenze, è questione di osservazione della realtà, cioè da noi abbiamo un certo livello di capacità organizzativa su tutti i fronti che le altre regioni in Italia non hanno.

POMBENI: E l'Emilia-Romagna?

BORZAGA: No, beh insomma l'Emilia-Romagna ha una rilevante esperienza cooperativa ma non è trasversale come da noi; da noi tocca tutti i settori e tocca tutte due le Province in modo molto saliente. Per dire le zone interne dell'Emilia-Romagna non hanno avuto la storia di autoorganizzazione nella soluzione dei loro problemi che ha avuto il Trentino-Alto Adige e questo storicamente. Io credo che questo sia un valore che secondo me si collega anche ad una serie di altri valori, solidarietà, rispetto, che sono anche citati che però non generano solo autogoverno, generano anche capacità di risolvere problemi. Non è un discorso di competenze, qui stiamo guardando a ciò che queste realtà hanno espresso.

POMBENI: Questo c'è già scritto nella storia, quando tu ti rifai alla storia, la storia è quella lì, non è che devi dettagliarla.

BORZAGA: C'è scritto, secondo me è più importante l'autoorganizzazione economica dell'autogoverno, per esempio.

POMBENI: Ma, insomma...

PRESIDENTE: A me non sembra che questa piccola aggiunta si allontani dallo spirito del preambolo, perché lo stesso spirito del preambolo era di individuare ciò che caratterizza; allora, così come lo presenta il professor Borzaga sarebbe pur sempre un elemento caratterizzante di questa realtà.

BORZAGA: A livello regionale lo è più che mai, perché per esempio a livello regionale alcuni fenomeni di autoorganizzazione dell'attività economica coinvolgono le due province molto più di altri, secondo me.

POMBENI: Fate vobis.

PRESIDENTE: Il professor Pombeni non è contento ma non si oppone, quindi proviamo a metterlo nel documento che condivideremo.

BORZAGA: Siamo al punto 8, io ho mantenuto sostanzialmente la traccia, le riflessioni che avevo proposto due riunioni fa, quando ho presentato la sintesi dei lavori sul tema. L'ho trasformato come richiesto in punti da confermare e in proposte di modifica. Ho aggiunto le basi costituzionali, in realtà le basi sono statutarie con il sostegno della Corte costituzionale, più che costituzionali in senso stretto.

Propongo due conferme. Confermare il principio dei 9/10, ma nella versione attuale che è succeduta al Patto di garanzia contenuto nell'articolo 79, che prevede che ci sia un diritto ai 9/10, ma anche un concorso alla solidarietà nazionale, di carattere solidaristico. In realtà dunque i decimi sono 7 adesso, ma visti anche i cambiamenti in corso potrebbero poi

progressivamente avvicinarsi alla realtà dei 9/10. Ho dato ragione di questo togliendo alcuni aspetti più di dettaglio.

Poi la seconda ipotesi di conferma è: no all'intervento di revisione sostanziale della parte dello Statuto che riguarda le risorse finanziarie, ma semplicemente lasciare la formulazione attuale ed eventualmente apportare le modifiche di seguito proposte.

Poi ho ripreso i temi che attengono al rafforzamento, le proposte di modifica volte a garantire la certezza innanzitutto della base finanziaria, quindi la clausola che prevede che eventuali aumenti del contributo delle autonomie, che scattano a seguito di quanto previsto dall'articolo 79, vengano garantiti attraverso l'assunzione di nuove competenze e comunque secondo un criterio di neutralità.

Il secondo aspetto è che sia scritto chiaramente, perché ci sia in un qualche punto detto chiaramente, che eventuali modifiche nella denominazione dei tributi che potrebbe farli uscire dal novero dei decimi, dei tributi che spettano alla Provincia di Trento, su cui si calcolano i 9/10, vengano comunque ricompresi, anche se cambiano di denominazione non vengano tolti dalla base dei decimi, diciamo così. Che venga chiarito, oltre a quanto già è stato fatto, per quanto riguarda l'Ires, anche le modalità di attribuzione alle Province e alla Regione dei contributi spettanti, in quanto afferenti all'ambito provinciale e che, così come l'Ires, potrebbe essere raccolta al di fuori delle province. Tutto il discorso del commercio elettronico ad esempio, del web non produce tributi a livello locale.

Va modificata invece l'ultima parte su due aspetti, dopo essermi confrontato e dopo aver preso atto della discussione che c'era stata in Consulta quando avevo presentato il precedente documento e a seguito di un confronto con gli uffici provinciali sull'ultimo punto che mi lasciava perplesso. Io propongo in sostanza che, contrariamente a quanto proposto l'altra volta, si chieda un ampliamento dell'autonomia fiscale delle Province, per quanto riguarda sia la delega alla gestione delle agenzie fiscali - secondo la proposta di

Borga della volta scorsa - e in più anche un aumento della capacità impositiva, prevedendo però la possibilità di modificare le aliquote fiscali indipendentemente dalle soglie massime fissate dalle leggi statali, però limitatamente ai soli contributi propri e derivati.

La Provincia oggi gode di autonomia per quanto riguarda i tributi propri e derivati, però può solo ridurre le aliquote rispetto a quelle statali, non le può aumentare. Io propongo che, per dare maggiore flessibilità nella gestione della spesa, possano essere anche aumentate ma limitatamente ai tributi propri e locali.

L'altra modifica invece è che ho tolto l'ipotesi di un concorso dello Stato al finanziamento della Regione, o meglio delle Province autonome in caso di crisi asimmetrica, perché mi sembrava un po' velleitaria come proposta, l'avevo presa dalla discussione, però riflettendoci mi è sembrata una proposta forse eccessivamente campata per aria. È anche un po' pericolosa, perché se si apre da una parte poi lo Stato dice: apro anche dall'altra. Ovvero se prevediamo un intervento in caso di crisi congiunturale a livello locale, allora potremmo anche dire che, in caso di grave crisi a livello nazionale, salta anche l'articolo 79 e salta il Patto di garanzia.

Dato che il problema era dare flessibilità alla gestione della domanda pubblica - io ricordo l'Alto Adige, con la crisi del 2008 - la Provincia poté usufruire in qualche modo della flessibilità nell'uso delle risorse e contrastare, almeno nei primi anni, quella crisi attraverso il reddito minimo di garanzia, altri interventi sulla ricapitalizzazione delle imprese, eccetera. Ragionando in questo modo cioè, vediamo di aumentare la flessibilità nella gestione delle risorse pubbliche, e proporrei una modifica, per cui si preveda di: riconoscere alle Province autonome la potestà di ricorso al debito sostanzialmente corrispondente a quella dello Stato. Oggi non è possibile perché si possono fare debiti solo nella misura in cui le Province hanno debiti pregressi; la Provincia di Trento non ne ha, quindi questo costituisce un limite. L'idea dunque è di restare molto più cauti e dire che in caso di crisi asimmetrica, o comunque che si prevede di dare la

possibilità alla Provincia di utilizzare il debito non come vuole ovviamente, ma in corrispondenza allo stesso potere che anche lo Stato ha nel ricorrere al debito. Questa era un po' l'idea, queste sono le due cose che ho modificato rispetto a quanto avevo presentato l'altra volta, a seguito sia dell'intervento di Borga che mi ha convinto, sia di quest'altra riflessione sulla questione delle crisi asimmetriche.

PRESIDENTE: Grazie. "Autonomia e integrazione europea", prego.

WOELK: Sì, qui c'è poco da dire, perché credo di non aver modificato nulla rispetto a quanto avevamo discusso, perché nella prima parte è solo proprio sintetizzato quello che c'è già in Costituzione, però c'è la proposta di inserire nel testo dello Statuto questo articolo sull'Europa.

Passo al secondo punto - su cui avevamo discusso un po', ma non ricordo che ci fossero stati dei dissensi - ovvero la questione di fare riferimento espresso alla cooperazione transfrontaliera. L'unica cosa è stato se scrivere o non scrivere GECT, si era detto di utilizzare una forma più generica.

Il punto 4 è quello più tecnico, per adeguare, in parte, il linguaggio e questo è stato scritto anche nella Convenzione di Bolzano; per i cittadini ovviamente l'esempio più chiaro dove cittadini nello Statuto leggasi cittadini dell'Unione Europea, proprio per i motivi dell'uguaglianza derivante dalla supremazia del diritto dell'Unione Europea.

PRESIDENTE: Punto 10, Matteo Cosulich.

COSULICH: Sì anche in questo caso in realtà non ci sono variazioni particolari rispetto al testo che era stato presentato a suo tempo a questa assemblea, che avevamo discusso. Se si vuole ho evidenziato, nella parte iniziale del documento, i punti di sintesi che riguardano le norme di attuazione con riferimento alle quali si riprende la proposta di cristallizzare nello Statuto, quindi di fissare nello Statuto, la previsione dell'intesa da raggiungere in Commissione paritetica per poi adottare le norme di attuazione.

Si riprende la proposta che avevamo formulato di prevedere nei limiti del possibile - cosa non facile ma almeno chiediamo - tempi certi tra la formulazione di un testo condiviso in paritetica e l'adozione poi da parte del Consiglio dei Ministri. Sappiamo che può essere un problema il decorso del tempo tra l'una e l'altra deliberazione.

Inoltre, riprendendo quanto diceva il Presidente con riferimento all'ambito 7, la clausola di salvaguardia dell'autonomia e il divieto di interpretazione *in peius*, peggiorativa, cioè in sostanza l'impossibilità di tornare indietro rispetto all'*acquis* autonomistico acquisito.

Infine, sulla revisione dello Statuto, sia rispetto alla procedura normale, vale a dire articolo 104, sia con riferimento alla procedura derogatoria, prevedere in entrambi i casi una forma di intesa con lo Stato e una forma di coinvolgimento consiliare. Questo significa, per quanto riguarda la procedura normale, trovare e riprendere quanto era stato proposto al Parlamento nella revisione costituzionale bocciata poi nel dicembre 2016, che prevedeva l'intesa tra il sistema autonomistico locale e lo Stato.

Per quanto riguarda la procedura derogatoria - che è quella che sta alla base com'è noto dell'accordo di Milano, dell'accordo di Roma eccetera - in sostanza la revisione del titolo VI dello Statuto, per prevedere quanto meno degli indirizzi consiliari rispetto poi alle decisioni assunte dagli esecutivi locali e da quello nazionale. Per il resto viene pedissequamente ripreso quanto già detto in questa assemblea.

PRESIDENTE: Grazie Cosulich. Questa è la situazione, alcuni interventi ci sono già stati nel corso dell'esposizione, ci sono altri interventi su questo gruppo di ambiti e temi? Se non ci sono altri interventi rimane inteso che ci potranno essere modifiche di presentazione e di forma, ma in definitiva questi sono i contenuti che la prossima volta ufficialmente divideremo.

In qualche modo farei lo stesso discorso per gli altri temi, nel senso che per ogni altro tema, a cominciare dal secondo, "Provincia autonoma e Regione", vediamo se ci sono state modifiche, quali

modifiche vengono proposte e se ci sono osservazioni. "Provincia autonoma e Regione", pare che il testo sia...

COSULICH: È un testo sul quale c'era stata una sostanziale convergenza e quindi non è stato più toccato.

PRESIDENTE: Sì, era un testo bilanciato, volerlo toccare da una parte avrebbe provocato conseguenze quindi è rimasto così. "Minoranze linguistiche".

WOELK: Sì, ci sono stati due punti, uno era il suggerimento sulla terminologia, che ammetto non era molto uniforme prima, che ho cercato di uniformare ai termini suggeriti, ovvero comunità ladina dolomitica, in tutto il testo.

L'altra modifica la trovate a pagina 4, purtroppo adesso nella versione che avete sottomano, quella in bianco e nero è difficile dirvi queste sono gialle e queste sono grigie, perché è tutto grigio. Dovete avere un po' di fantasia, ma se guardate questi punti 1, 2, 3 queste sono le parti riformulate, in particolare i due paragrafi in mezzo, che iniziano con "Può essere ritenuto opportuno".

Poi ho aggiunto: "Una tale clausola è stata discussa in Consulta senza tuttavia raggiungere il consenso unanime, e nuovamente suggerita da alcuni interventi nella fase di partecipazione", perché questo era il punto per cui non volevo introdurre io, Jens Woelk, una formulazione ma era una questione documentata, come è stato proprio detto in alcuni incontri e come è stato anche suggerito in rete.

Poi la distinzione su cui si è discusso l'altra volta, cioè che questa eventuale apertura alla diversità o alle diversità in generale, non doveva andare a discapito delle minoranze linguistiche, alle quali è dedicato tutto questo ambito tematico.

C'era qualcos'altro su questo? Ad ogni modo questa è la parte, mi scuso per questa confusione gialla e grigia, è una parte che comunque non sarà evidenziata in grigio, il che significa che è una parte che si trova solo nella relazione estesa, approfondita, perché è un ragionamento, mentre non apparirà nella

versione sintetica che, invece, è soltanto la sintesi delle proposte. Allora, questo era un po' un compromesso su cui ho lavorato dopo la discussione dell'altra volta, adesso voi potete dire liberamente se questo può andare o meno.

PRESIDENTE: Per la parte "Autonomia locale e sussidiarietà dei Comuni" sappiamo che il dottor Gianmoena ha detto che arriverà alle 16, possiamo anticipare qualcosa. A livello informativo, nell'ultima versione del documento era rimasto un punto aperto, di cui parleremo. In realtà l'unico punto aperto era, ricorderete che nel documento precedente, come proposto dai comuni, ma anche da me, c'era una menzione esplicita alle Comunità di Valle.

L'ultima volta abbiamo discusso largamente sull'opportunità di menzionare le Comunità di Valle che, come a nessuno di voi sfugge, sono sempre state, nella storia della Provincia di Trento, un argomento problematico. Problematico, ma esistente; allora, qui qualcuno vorrebbe eliminare del tutto il riferimento, cosa a cui personalmente io sarei contrario per due ragioni: una perché non mi pare bene che noi facciamo un po' finta di niente e non tocchiamo un tema che è presente nella storia della Provincia di Trento in modo importante; soprattutto, siccome il cuore della rivendicazione di quel documento è che su tutte le scelte che riguardano le forme associative ci sia una condivisione con i comuni, se noi non diciamo niente di niente, cioè se noi ci limitiamo a citare le associazioni di comuni, quelle volontarie, le fusioni e le unioni, paradossalmente priviamo della garanzia della condivisione proprio la forma più problematica.

Noi dovremmo, secondo me, mantenere nel discorso un cenno al fatto che si è discusso nella Consulta sull'esistenza di questa forma istituzionale che è risultata nel tempo problematica. Poi, nella parte strettamente propositiva, estendere la garanzia della condivisione anche a qualunque ulteriore forma di carattere associativo e collaborativo che sia istituita con legge provinciale. Altrimenti, in qualche modo, i comuni si privano di una garanzia che invece è importante.

Su questo però magari vediamo se arriva anche il dottor Gianmoena per discuterlo insieme, per dividerlo, fermo restando che se c'è da dibattere sul punto intanto dibattiamo. Prego.

LOSS: Grazie. È interessante vedere come ragioniamo su un argomento, si raggiunge un accordo e la volta dopo lo stesso argomento salta fuori di nuovo come da ridiscutere. Mi dispiace questa cosa.

Si era partiti dal principio già con il documento preliminare che era opportuno, visto l'evolversi rapido di certe forme di gestione dei comuni, non essere stringenti e puntuali, proprio per permettere un'evoluzione. Da qui a firmare un assegno in bianco che attribuisce, avalla qualsiasi ulteriore decisione vorrà prendere la Provincia sulla gestione dei comuni, onestamente non sono d'accordo, Presidente. C'è bisogno di dare un ritratto corretto dell'autonomia dei comuni e non c'è bisogno, invece, di avallare forme che sono ancora in divenire.

Quindi non c'è bisogno di mettere per iscritto - come si era detto all'inizio - l'esplicitazione delle Comunità di Valle, delle fusioni, delle unioni, quanto garantire ai comuni la piena libertà di decidere come vogliono gestirsi. Questa è una questione che riguarda l'autonomia degli enti locali. Le scelte che vorrà attuare la Provincia dovranno rispettare questa autonomia ed è questo secondo me che va richiamato nelle future scelte, come richiamo alle future scelte che la Provincia vorrà fare, perché devono essere rispettose della realtà dei comuni. Come ripeto, ribadire l'esistenza di un ente intermedio che non è esistente neanche nella Costituzione, è una forzatura della competenza di questo Statuto. Grazie.

PRESIDENTE: Non era questo il senso della mia proposta, cioè il senso della mia proposta non era di nominare le Comunità di Valle nelle nostre indicazioni, ma di dire che qualunque altra istituzione collaborativa la Provincia voglia istituire con le sue leggi, richiede la condivisione dei comuni, quindi nella mia mente questa è una garanzia per i comuni. Va bene, prego.

WOELK: Se posso, anche questo è un punto che non è una questione limitata alla nostra Provincia, ma si trova nel diritto comparato in tanti ordinamenti, anche federali, che potremmo vedere in questo caso come paralleli a quello che stiamo discutendo qui, perché, quasi di norma, negli ordinamenti federali la disciplina dei comuni è lasciata agli Stati membri; allora è una situazione paragonabile alla nostra, non troviamo tanto nella Costituzione federale, che nel nostro caso sarebbe quella statale, ma troviamo la disciplina proprio nella Costituzione o in questo caso nella legge fondamentale “Statuto di autonomia”; è da qui che eravamo partiti.

La questione è se, appunto, sia da richiamare questa possibilità - di solito nel diritto comparato troviamo formulazioni come “associazioni, forme di associazioni di comuni” - lasciando proprio aperto quale tipo di forma organizzativa sarà. Questo lo trovo qui come titolo: “Stabilire alcune principi in materia di fusioni di comuni e di forme associative”, spesso predetermina anche come queste forme debbano essere, per esempio devono essere democratiche e devono introdurre elezioni dirette o indirette; qualche indicazione su questo insomma e poi quello che è stato appena detto dal Presidente, la forma di garanzia, cioè essere consultati come popolazione interessata per esempio, non solo in caso di fusione. Questi sono elementi tipici che troviamo in altre costituzioni e per questo secondo me una disciplina riguardo ai comuni - considerato che qui è la Provincia autonoma ad avere queste competenze sui comuni - è utile. Sicuramente non è utile scrivere la locuzione Comunità di Valle, anche in analogia al discorso sul GECT di prima.

PRESIDENTE: Prego.

RICCI: Va bene, premesso che anche in questo caso sul documento parlerà più estesamente il Presidente, però su questo punto delle fusioni, quindi di come meglio descrivere le forme associative, anch'io sono abbastanza dell'idea che segnalare degli strumenti, delle istituzioni, degli enti già presenti sul territorio non sia ledere la libertà dei comuni, ma confermare il

fatto che ci sia la necessità di dare concretezza alle forme associative.

La Comunità di Valle sappiamo bene che ha avuto delle trasformazioni in questi ultimi 10 anni, anche in termini di competenze e di ruolo, però è indubbio che magari non in tutti i territori, sia stata un elemento per gestire quelle funzioni in modo associato. Non do un giudizio di valore su questo, che siamo andate bene o male, però sono state uno strumento.

Sicuramente possono essere migliorate, come enti di produzione di queste forme associative credo che non si possano... Togliere questa esperienza ritengo possa essere una perdita, più che una limitazione. Anch'io sono dell'idea che magari esplicitarle...

PRESIDENTE: C'è anche un equivoco, perché il documento che è stato inserito al punto 4 è semplicemente quello vecchio, perché quello nuovo non è arrivato in tempo, quindi adesso capisco perché si è generata l'impressione. In effetti nel documento di stamattina si era semplicemente soppresso tutto, allora sopprimere tutto vuol dire che, per una istituzione che non è prevista in nessun modo nel documento, viene meno anche la garanzia. Se noi semplicemente non parliamo di niente, noi diciamo che chiediamo la garanzia della condivisione per A, B, C ma se la Provincia si inventa una cosa che non è ne A, ne B, ne C, fa quello che vuole.

Allora il suggerimento che io facevo è non dire per nome le Comunità di Valle, ma dire che la stessa garanzia di condivisione è richiesta non solo per A, B e C, ma per qualunque altra forma associativa e collaborativa fra i comuni che sia istituita con legge provinciale. Se voi mi date l'okay a questa formulazione, nell'idea che non è contro i comuni ma a favore dei comuni, per garantire loro che qualunque cosa voglia istituire la Provincia lo farà d'intesa con i comuni appunto.

Mi dispiace che qui sia venuto fuori il documento vecchio, ma era semplicemente perché volevamo ci fossero tutti i temi. Va bene, poi “Cittadinanza attiva e buona amministrazione”. Qui è assente Anna Simonati che se n'era occupata, chi altri se n'era occupato? Chi vuole spiegare due cose?

COSULICH: Allora, questa parte ha avuto tre redattori, le colleghe Simonati e Poggio e il sottoscritto. In pratica non ci sono innovazioni rispetto al testo presentato alla Consulta e alla discussione che si era sviluppata. Come ricorderete, c'è una parte che ho curato io, che riguarda i tradizionali istituti di democrazia diretta, che vengono implementati nelle previsioni statutarie. C'è una parte relativa alla buona amministrazione, che aveva seguito la dottoressa Simonati e poi una parte relativa alla partecipazione dei cittadini che invece ha seguito la collega Poggio. Peraltro il testo riproduce l'esito della discussione che si è svolta in questa assemblea.

PRESIDENTE: Osservazioni su questo ambito? Nessuna. "Organizzazione istituzionale, Statuto e legge statutaria", sempre Matteo Cosulich. Non ci sono innovazioni rispetto al documento perché tra l'altro è una parte un po' tecnica che non aveva sollevato particolari rilievi.

A me verrebbe da dire che ora parliamo della partecipazione, ma nella sostanza mi verrebbe da dire che abbiamo condiviso... Prego Pizzi.

PIZZI: Velocemente, anche in base al confronto che c'è stato adesso con alcuni colleghi, rifacendomi principalmente a quanto detto dal professor Borzaga, che ci dava lo stimolo per approntare una riflessione sul discorso del preambolo, ma anche alcune altre sistemazioni che abbiamo notato, chiederei, se possibile, una decina di giorni per far avere alcune osservazioni. Infatti, a parte che alcuni documenti sono arrivati stamattina, riteniamo necessario vederci almeno per quanto riguarda il gruppo che rappresenta le associazioni, perché alcune note dobbiamo ancora farle.

Capiamo che poi si arriva alla conclusione di un processo, ma riteniamo che per un documento di questo tipo ci sia stato dato poco tempo per gestirlo nella sua completezza. Quindi, in base agli stimoli appena arrivati, una decina di giorni io ve li chiederei, se possibile, per farvi arrivare alcune osservazioni, poi bontà vostra tenerne conto o meno. ma sicuramente

noi vogliamo e intendiamo incontrarci per ragionare ancora sul documento.

PRESIDENTE: Okay. Detomas.

DETOMAS: Io non vorrei essere... Ma siccome lo considero, ringrazio tutti coloro che hanno lavorato attivamente alla stesura, ma devo dire che io mi ci ritrovo quindi sono soddisfatto, alla prima lettura naturalmente. Già che c'ero, volevo chiedere se questa era la sede per indicare due cose.

PRESIDENTE: Senza dubbio è questa la sede.

DETOMAS: La questione atteneva alle minoranze linguistiche. Volevo chiedere soltanto se fra la proposta di articolato "comunità ladina dolomitica e isole germanofone", alla fine del comma 1 "con le sue varietà tradizionalmente usate nelle vallate", siccome c'era stata un po' di discussione sulla possibilità di prevedere, a livello statutario, una lingua standardizzata e ci si era un po' scontrati con le difficoltà, ma naturalmente anche con l'auspicio che questo sia comunque una... mentre "anche con le sue varietà tradizionali". Quell'"anche" presuppone la possibilità anche di perseguire la lingua standardizzata, secondo me potrebbe essere poi, quindi è un "anche".

Al comma 2, sempre dello stesso... "Il Consiglio della comunità ladina dolomitica". Il problema qui è quello dell'inserimento dentro questo Consiglio delle rappresentanze della provincia di Belluno, quindi della Regione Veneto, con il problema della territorialità. Qui però si potrebbe dire che... Perché c'è: "Un unico organo consultivo senza modifiche degli assetti istituzionali delle due Province autonome", naturalmente mi verrebbe da dire "e della Regione Veneto", se c'è la possibilità di inserire questi comuni, o la rappresentanza di questi comuni.

Volevo chiedere se era possibile, o se tecnicamente loro ritenevano che potrebbe essere inserito, un punto: "al quale possono partecipare anche i rappresentanti dei comuni di", dentro questo Consiglio.

PRESIDENTE: Io affiderei una risposta al professor Woelk, ma vorrei anche dire che il fatto di non mettere gli articolati - salvo il preambolo - nel documento, ma tra i materiali, vuole anche dire che gli articolati non sono tecnicamente una proposta ufficiale della Consulta. Le proposte della Consulta sono quelle del documento conclusivo. Dopo di che io non ho nulla in contrario alla precisazione.

DETOMAS: ... un'istituzione che prevede la partecipazione di soggetti territorialmente esterni all'ambito territoriale dell'istituto? Allora, mi verrebbe da dire, così come ci possono essere delle associazioni alle quali partecipano ... però bisognerebbe mettere in maniera io credo non precettiva, ecco quello forse sì, il problema era quello di non fare una cosa che in qualche modo andasse oltre quello che si può fare.

PRESIDENTE: Si può mettere un'annotazione: "previa verifica della possibilità e l'eventuale richiesta di intese", "dell'eventuale esigenza di intese", potrebbe anche dirsi "d'intesa con la Regione Veneto" quindi salva questa riserva. Prego professor Pombeni.

POMBENI: Sì ma adesso gli ultimi interventi mi fanno riflettere su un punto, cioè su come noi vogliamo andare avanti, perché è ovvio che mi piace dirlo, il professor Borzaga dice: a me piacerebbe mettere dentro questa cosa qui. Non si sa se sia un'ipotesi del professor Borzaga o se sia un'ipotesi condivisa. Poi logicamente se andiamo avanti così gli altri diranno: a piacerebbe mettere dentro questo, a me quest'altro.

Allora, secondo me, le soluzioni sono due: o noi, a fronte delle proposte ulteriori che ci sono state, votiamo, oppure...

Questi documenti sono così perché li abbiamo fatti così, perché naturalmente non ha molto senso; ci sono le sensibilità, possono essere 50.000, soprattutto su una cosa come il preambolo. Noi possiamo fare un preambolo di 25 pagine, in cui ciascuno può infilare la sua robetta e ciascuno è convinto che la sua robetta abbia dei fondamenti storici.

PRESIDENTE: Calma, calma, moderazione, moderazione.

POMBENI: No, il tema è importante, perché soprattutto il preambolo è la cosa sulla quale giustamente tutti vogliono parlare, perché si ritiene che sia una cosa che non ha tecnicismi, ma d'altro lato è quella sulla quale poi si appunteranno gli strali di tutti quelli che dovranno poi approvare questi testi. Secondo me qui bisogna stare un po' attenti su queste cose, se noi vogliamo fare un'operazione che abbia un valore politico, non per compiacere questa o quella sensibilità che c'è, ma per riuscire, se mai, in futuro, ad avere davvero uno Statuto. Almeno, io mi sono mosso in quest'ottica, poi, naturalmente tutte le assemblee sono sovrane, però lo sono se si esprimono.

PIZZI: Si diceva una volta per fatto personale, ma non è assolutamente un fatto personale ci mancherebbe altro, io rispetto assolutamente il parere esposto dal professor Pombeni e mi auguro altrettanto venga rispettato quello che abbiamo esposto poco fa.

Sul merito dei lavori, io non ricordo di aver mai votato in questa assemblea, non ho votato nemmeno il documento che tengo in mano in questo momento, quindi direi che questo è un principio da affermare. Non sono stati richiesti 10 giorni per aggiungere o inserire cose che ci piacerebbero per godere della nostra eventuale superiorità intellettuale, no, non è questo. Lo abbiamo chiesto perché riteniamo la puntuale precisazione del professor Borzaga meritevole di essere inserita e vorremmo confrontarci con lui e con altri rispetto a quanto c'è scritto in questo documento.

Abbiamo anche notato - come ripeto - sul documento che abbiamo ricevuto stamattina alcuni elementi che vogliamo approfondire e quindi chiediamo 10 giorni. Non si tratta però di mettere mano a qualcosa che risultava essere perfetto da prima, mi sia permesso; è stato espresso un documento e noi vorremmo metterci mano per poter fino in fondo esercitare il nostro ruolo, anche se ci vedremo tra poco, penso sarà l'ultima riunione della consulta. Non

abbiamo mai votato se questo può venir accettato bene, altrimenti ci dite che questo che c'è scritto è vangelo e non perdiamo ulteriormente tempo. Grazie.

PRESIDENTE: Intervengo prima di darti la parola. Allora, non solo non abbiamo mai votato, ma non abbiamo neanche mai litigato, quindi spero che non faremo questa sera né l'una né l'altra cosa. Ora, sulla questione del piccolo emendamento Borzaga, io ho interpretato - perché il fatto che non abbiamo mai votato non vuol dire che non ci siamo mai confrontati e che non abbiamo mai verificato dove stava l'opinione - io ho creduto di interpretare alcuni non interventi come un segno di adesione a questo emendamento, e mi sembra di non aver sbagliato. Non solo oggi, ma siccome questo è un tema, questo delle associazioni, che è tornato ed è un tema che è strettamente identitario, perché qui si dice, qui c'è una realtà particolare e, in termini di fotografia, mi sembra che questa modestissima - perché sono cinque parole, tre - tutto sommato si integri bene nel preambolo, com'è stato costruito.

Il fatto di averlo detto e che nessuno si sia lamentato, mi sembra possa essere inteso come un segno di condivisione. Quanto ai famosi 10 giorni che non saranno quelli che sconvolsero il mondo, immagino, io stavo per dire, prima, siccome questo testo, come vedete non è... Noi abbiamo all'ordine del giorno anche oggi "esame del documento conclusivo", però francamente questo testo è abbastanza completo però non ha i requisiti formali e contenutistici del documento finale.

Per dire, quello sui comuni addirittura era quello precedente, allora, io non mi sento di dire che oggi, siccome lo abbiamo all'ordine del giorno, condividiamo il documento finale. Ho detto fin dall'inizio che nella prossima riunione spero che divideremo il documento finale. Ciò detto, è chiaro che, per come si è svolto il nostro processo decisionale e di discussione, non è che la prossima volta rimettiamo in discussione tutto da capo.

Noi abbiamo sostanzialmente ad oggi condiviso in linea di massima questo documento, qualche piccola precisazione che abbiamo fatto anche oggi e che

troverà la formalizzazione il giorno 26, anzi prima, quando avremo a disposizione il documento finale così come viene proposto alla condivisione.

In questo senso se ci sono osservazioni ben vengano, di qualunque genere, anche se personalmente mi auguro che nessuna sia di carattere distruttivo del lavoro che abbiamo fatto. Se ci fossero osservazioni radicalmente alternative è chiaro che la prossima riunione dovremo misurarci anche su quelle. Io mi auguro che noi continueremo per la strada che abbiamo finora percorso e condiviso.

Se non ci sono altri interventi di merito oggi darei la parola al professor Woelk per parlare del processo della relazione sulla partecipazione, del processo partecipativo. Insomma di questo punto numero 2 del sommario "La fase partecipativa".

WOELK: Benissimo, grazie. In pratica stiamo parlando del terzo documento, nel senso che abbiamo il documento di sintesi che sarebbe quello a maggiore diffusione, breve, con le proposte e brevi motivazioni, i paragrafi evidenziati qui in grigio. Abbiamo il documento che abbiamo qui sottomanò, nella forma che prenderà alla fine, cioè il documento conclusivo che è quello vero e proprio con tutte le motivazioni. Questa è la sostanza per quanto riguarda il nostro lavoro come consultazione e motivazione delle proposte.

Come vedete però, nell'indice che vi è stato distribuito c'è anche, oltre alla presentazione di cui ha parlato il professor Falcon, anche una breve parte - saranno due o tre, al massimo quattro pagine - sulla fase partecipativa. Lì nuovamente con l'idea che questa è la sintesi di un altro documento, allora c'è il terzo documento da cui è presa questa sintesi ed è il documento che si chiama relazione sulla partecipazione, che viaggia su un binario parallelo perché è quello che, rispetto a quello che stiamo facendo qui, è focalizzato invece su una fase già chiusa, quella della partecipazione.

Una fase che in parte ci ha lasciati delusi per quanto riguarda l'affluenza alla partecipazione, anche su questo probabilmente scriveremo almeno qualche frase. Non siamo, purtroppo, chiedo scusa a tutti,

riusciti nonostante molti sforzi, a sottoporvi già il documento sulla partecipazione, che adesso da ora in poi chiamerò - per non fare confusione con il documento conclusivo - la relazione sulla partecipazione. Non siamo riusciti a presentarvela tutta. Sarà strutturata in una parte che ricostruisce sia la legge sulla Consulta che la questione nel nostro progetto di partecipazione, cioè come abbiamo noi interpretato il mandato (già molto dettagliato) del legislatore provinciale e in quali attività si è articolata questa partecipazione della cittadinanza.

Poi c'è una parte terza che riguarda l'attuazione, in cui vengono richiamati tutti gli incontri che abbiamo fatto, i dati sugli accessi al sito e così via.

Poi c'è la parte quarta che invece è questa che avete in mano, che è la parte più sostanziosa e sostanziale, relativa agli esiti, in cui si dà conto, si sintetizza che cosa è stato detto e da chi in questi incontri. È anche un po' un mescolamento dei dati quantitativi su quanti sono stati gli interventi, se sono arrivati via e-mail, sul sito, oppure come commenti a voce durante gli incontri territoriali.

Questa è la parte oserei dire anche per noi forse più interessante di questa relazione e vedete che sono 14 pagine, tutte le relazioni saranno probabilmente fra le 25 e le 30 pagine le altre parti che ho richiamato sono chiaramente incluse. Qui ci si rende conto di che cosa è stato discusso, che cosa è stato ritenuto interessante, quali sono state le proposte da parte della popolazione, anche per confrontarsi dopo. Questa sarebbe la parte della restituzione che viene fatta in parte già con questo, in termini di trasparenza, ci si rende conto di cosa è stato detto. Ovviamente questo lo abbiamo fatto nelle nostre singole relazioni per gli ambiti tematici in discussione qui, come è stato questo poi considerato o meno dalla Consulta.

In parte però questa restituzione viene fatta anche individualmente e probabilmente, su questo stiamo ancora discutendo perché c'è anche la questione di quanto lavoro è collegato a questa decisione, se a chiunque abbia scritto viene mandata una mail evidenziando che cosa è stato detto, in quale occasione. Oppure - come è probabile - utilizzeremo queste sintesi per tempi, per argomenti che abbiamo

fatto in questo documento, che ricorderete con terrore era quello a tre con le tabelle, in cui sono stati un po' sintetizzati per argomenti i vari interventi negli ambiti tematici, che probabilmente (ma su questo possiamo anche discutere) potrebbe bastare richiamare. Possiamo rintracciare chi ha detto che cosa e in quale ambito e mandare un link a queste cose e alla relazione.

Questa sarebbe la relazione sulla partecipazione, che però - questo non l'ho ancora detto - avrebbe anche una quinta parte che sarebbe quella con le conclusioni. Lì secondo me, mentre prima abbiamo la ricostruzione: mandato del legislatore, progetto nostro, attuazione e poi la parte sostanziale, esiti, la quinta forse sarebbe conclusione. Adesso - mi scuso di nuovo, non saranno pagine, ma almeno una paginetta, per esempio sulla nostra valutazione sulla partecipazione, su questa esperienza.

Anche nel quadro comparato è un'esperienza unica, è vero ci sono Irlanda, Islanda, altre sperimentazioni, ma non tantissime a livello costituzionale e possiamo dire statutario-costituzionale in questo caso. La questione è se avete dei suggerimenti, adesso abbiamo un momento di tempo per confrontarci anche sulla valutazione da parte nostra, che potrebbe essere, per provocare, avendo qui il Presidente del Consiglio provinciale, una nostra restituzione anche al Consiglio provinciale, al legislatore, per quanto è stata la partecipazione vissuta da noi. Questo servirebbe a chi deve scrivere queste conclusioni, anche se poco, per scrivere cose che poi possiamo condividere alla prossima plenaria.

PRESIDENTE: Ci sono interventi su questo? Prego.

BORGONOVO RE: Grazie, solo due cose, in realtà. Jens ci ha già tranquillizzati, nel senso che gli esiti di questo processo, di questa attività partecipativa verranno condivisi con chi ha partecipato, quindi chi può essere facilmente individuato, perché ha partecipato in modo personale e individuale, attraverso la posta elettronica o l'invio dei documenti. Più in generale, grazie al sito, una restituzione degli esiti verrà fatta anche alle persone che hanno comunque

contribuito in maniera meno facilmente identificabile, perché non abbiamo nomi e cognomi e neanche gli indirizzi, ma possiamo raggiungerli attraverso sito.

Forse, nella riflessione nostra sull'esito del percorso partecipativo, il tema dei numeri molto bassi dei partecipanti, che poi un po' si riverbera, perché è chiaro che se uno fa il computo complessivo e si dice abbiamo 138 contributi che vengono poi utilizzati per costruire questi piccoli schemi tema per tema, questi 138 contributi sono un numero molto interessante, siamo naturalmente felici che ci siano, ma sono un numero assolutamente risibile pensando al tipo di processo che si sarebbe desiderato attivare.

Io non so in che modo e forse non so se valga la pena di farlo sul documento, sulla relazione conclusiva, ma una riflessione sull'adeguatezza o meno (che sembra un meno più che un più) degli strumenti utilizzati forse potrebbe essere utile, perché altre occasioni certamente ce ne saranno e abbiamo bisogno di non ripetere non gli errori perché è un brutto termine, ma di non riproporre le debolezze di questa occasione.

Salvo che il tema sia ancora più radicale e pesante, cioè le persone partecipano nel dibattere e discutere sui temi di loro reale interesse, ma se invece i temi non sono percepiti come di reale interesse la partecipazione non c'è. Allora, la domanda che in fondo ci eravamo anche fatti quando ci trovavamo all'interno degli incontri sul territorio, era sempre: ma ai cittadini della nostra provincia il tema dell'autonomia speciale interessa? Il tema del futuro dell'autonomia speciale interessa?

Ho visto che nelle proposte conclusive, nella serie varie ed eventuali, ci sono una o due proposte che intercettano la necessità di favorire una cultura e una conoscenza, o anche un'educazione, una formazione sui temi dell'autonomia speciale. Probabilmente ci troviamo in una situazione sociale in cui l'alfabetizzazione sull'autonomia speciale è un'esigenza alla quale provare a dare risposte.

Ecco, questo percorso credo sia stato, forse - se interpreto correttamente, ma un po' nel dibattito anche politico, oltre che personale - il percorso partecipativo è stato un po' una cartina tornasole sul livello di

attenzione e considerazione che i cittadini trentini in questo momento storico hanno nei confronti dei destini dell'autonomia speciale. Dico questo senza nessun collegamento con le vicende elettorali, lo dico proprio in termini generali. Secondo me questo dovrebbe essere un tema che noi dobbiamo sollevare e portare poi nel dibattito in Consiglio, o nei luoghi delle associazioni, nei luoghi dove ciascuno di noi ha un proprio punto di riferimento. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, allora Chiariello e Poggio.

CHIARIELLO: Dico la verità, io ho sempre creduto molto poco all'idea della partecipazione. Io ho sempre pensato che Gaber avesse torto e che avesse ragione Costant; Gaber diceva libertà e partecipazione, Costant, più di 200 anni fa, in un famosissimo discorso, spiegò perché la libertà dei moderni è fatta non dalla partecipazione diretta, ma è fatta invece attraverso l'espressione della delega politica. La nostra Costituzione prevede l'istituto generale di partecipazione, sono i partiti politici. I partiti politici che hanno fallito completamente nell'ultimo 25ennio questa loro funzione, perché hanno perso la loro ragione d'essere, cioè delle idee guida portanti.

Allora chiederci perché nella nostra piccola terra ha fallito quest'idea velleitaria di una partecipazione dal basso, è tema molto specifico e, come ripeto, non ricordare quello che diceva Costant, cioè che solo poche persone hanno la possibilità di acquisire quella competenza che permette, per l'appunto, di occuparsi di questi temi specifici.

Detto questo io credo che stiamo dibattendo di qualche cosa che, in fin dei conti, ha un'importanza molto marginale, perché - come ripeto - il tema vero, ma non è alla nostra portata, è il venir meno dei partiti politici nella loro funzione per l'appunto di veicolo per la partecipazione dal basso alla vita politica del Paese. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie Chiariello, Poggio, poi Borzaga.

POGGIO: Io mi trovo in una posizione un po' alternativa a quella che mi ha preceduto e credo che uno dei *vulnus* sia stato proprio il fatto che qui si credeva poco nella possibilità che la partecipazione avesse un ruolo serio e rilevante. Ho avuto anche più volte la sensazione che si percepisse un *trade off* tra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa. Io non sono per niente d'accordo, io credo che la partecipazione, gli strumenti della democrazia partecipativa possano essere già un elemento importante a supporto, anche una stampella forse di un sistema che pure nelle recenti elezioni ci ha dato lezioni di problematicità.

Il problema è di metodo, è stato importante che ci fosse una legge che prevedeva anche una partecipazione, ma era una partecipazione che non aveva il metodo necessario, perché tutto ciò che è stato scritto in questi anni - ed è stato scritto molto sugli strumenti partecipativi - parte dal presupposto che la partecipazione non è qualcosa che arriva a comando. Non è che noi facciamo dei testi, li facciamo vedere e diciamo "adesso partecipate" e le persone partecipano.

La partecipazione va costruita anche insieme e noi all'inizio abbiamo anche discusso: c'era stata una richiesta delle associazioni di essere coinvolte, si è detto che non possono essere coinvolte perché la legge non lo prevede, quindi il *vulnus* forse sta prima o forse potevamo essere più coraggiosi noi e dare la possibilità di fare questo incontro. Infatti le associazioni, che in Trentino sono tante, raccolgono grandissima partecipazione, sono partite con grandissimo entusiasmo. Molte hanno aderito alla proposta, all'inizio erano numerosissime le persone presenti e molti hanno detto ci siamo, vogliamo aiutarvi, poi, quando si sarà nella fase centrale di partecipazione noi ci saremo e faremo i filtri.

Però se si dà la sensazione che li utilizziamo solo quando ci viene comodo poi non sono stupidi e quindi quello che è successo noi l'abbiamo visto. Siamo partiti incontrando molte persone, via via le abbiamo perse per strada, ai laboratori non c'era nessuno delle associazioni, quindi io credo che ci sia stato un problema e su questo problema in prospettiva io

inviterei tutti a riflettere, perché abbiamo perso un'occasione.

PRESIDENTE: Borzaga, poi Ricci, Detomas, Loss.

BORZAGA: Io volevo solo dire che nel fare la sintesi dobbiamo cercare di tenere distinte le diverse modalità, perché mentre gli incontri territoriali sono andati davvero male, non è stato così per esempio per le ultime riunioni che facemmo in Provincia, dove invece c'è stata partecipazione di persone competenti. Almeno quando ero presente io, ed era la parte sulle risorse quindi non proprio una di quelle che scaldano i cuori, c'è stata una partecipazione. Le persone presenti erano una quindicina è comunque il dibattito è stato molto utile anche ai nostri fini. Non farei di ogni erba un fascio.

La seconda questione è che probabilmente abbiamo impostato gli incontri territoriali soprattutto, che sono quelli che ci hanno lasciati più perplessi, in maniera troppo restitutiva. Il pensiero che andavamo noi a presentare e poi c'era il dibattito non ha attratto. Forse se li avessimo organizzati in modo di tavola rotonda, con alcuni soggetti che dibattevano il nostro lavoro, invece che essere noi a restituirlo sarebbe stato diverso. Aver qualcuno che rappresentasse delle istanze, le quali potevano essere chiamate a partecipare a seguito di queste presenze. Andando noi, essenzialmente soggetti più o meno sconosciuti, a presentare un documento tecnico, chiaramente era difficile scaldare cuori. Lì forse c'è stato, da parte nostra, quello che diceva prima la collega Poggio, anche un limite degli strumenti utilizzati, in particolare gli incontri territoriali.

PRESIDENTE: Grazie. Ricci.

RICCI: Mi piace l'espressione del professor Borzaga, "scaldare i cuori", cioè, se il nostro intento era scaldare i cuori con il grande lavoro che abbiamo fatto nella Consulta forse non ci siamo riusciti, ma forse non era neanche questo l'obiettivo. Ricordo all'inizio quando siamo partiti e abbiamo pensato a come

impostare la partecipazione, questa è una breve analisi su come sono andate le cose.

Tutti lo abbiamo visto, non abbiamo visto le folle nelle serate informative, i contributi attraverso il sito ci sono stati ma non tantissimi numericamente, i social come avevano proposto non sono stati utilizzati, perché appunto le premesse iniziali erano diverse. Quindi ci siamo dati un metodo e ricordo benissimo le parole del Presidente, il metodo che ci siamo dati come Trentino era diametralmente opposto rispetto a quello dell'Alto Adige, cioè preparare un documento che fosse formalmente rigoroso, che fosse sottoposto successivamente alla cittadinanza.

Queste sono state le premesse della partecipazione e credo anche che nella linea, con tutti gli strumenti che potevamo attivare avremmo potuto fare molto di più, come dice Barbara, ma credo anche che ci sia stato un equilibrio tra l'obiettivo, quindi cercare di costruire una condivisione su una proposta di documento statutario che non è argomento, una tematica scalda cuori.

Condivido quanto detto nell'intervento precedente, quello che secondo me è mancato è anche un po' di attenzione a livello di partiti politici sul lavoro che abbiamo fatto. Io questo l'ho avvertito. Benissimo, io sono soddisfatta del lavoro che abbiamo fatto, perché lo abbiamo fatto, ricordiamolo tutti volontariamente, abbiamo fatto tantissimo lavoro sui territori, abbiamo cercato di essere presenti, ma non è un lavoro che possiamo fare in modo solipsistico. Quello che consegneremo io credo sia un lavoro frutto di un anno e mezzo di lavoro, in cui abbiamo cercato di fare il meglio con le risorse che avevamo a disposizione, e parlo anche di tempo, di approfondimento, perché parliamo di un argomento serio, che esige una competenza di un certo tipo.

Io salvo il lavoro che è stato fatto, anche a livello partecipativo, avremmo potuto fare molto di più, però io credo che abbiamo consegnato ai cittadini che volevano leggere e volevano confrontarsi qualcosa di importante, un documento importante. Sappiamo che non era un tema adatto alla partecipazione importante, non è un tema che scalda il cuore, questa è una crisi

che viviamo un po' tutti, a tutti i livelli nella società. Grazie

PRESIDENTE: Grazie Ricci. Detomas prima di Loss.

DETOMAS: Condivido quanto detto dal collega Chiariello nel senso che anch'io sono una persona che crede molto nella democrazia rappresentativa, soprattutto quando ci si occupa di alcuni temi. Dopo di che non mi lamenterei neanche troppo dell'esito, non per consolarci rispetto all'esperienza che hanno fatto a Bolzano, ma a Bolzano sono partiti con un processo molto diverso, anche lì sembrava si dovesse partire dal basso, un documento, ma in qualche modo era un'alternativa e aver riscontrato che entrambi i metodi non hanno avuto questo grande risultato mi pare possa metterci la coscienza relativamente a posto, comunque non mi aspettavo molto di più.

Anche perché non mi aspetterei molto di più da un processo partecipativo più partecipato, nel senso che alla fine siamo riusciti a produrre un documento che ha comunque aperto dei dibattiti, sono uscite più tesi, più sensibilità, alla fine credo che tutto sommato sia uscito un lavoro che può essere consegnato con una certa dignità. Non so se rappresenterà la base per la riforma del terzo Statuto, però in qualche modo una riflessione a 360° sullo stato di autonomia l'abbiamo fatta.

Certo, ci consegna questa riflessione: con questi temi non solo non si scaldano i cuori, ma non c'è neanche la capacità di analisi sufficiente e comunque non ha impegnato moltissimo neanche l'élite, nelle analisi, questo è un dato di fatto. Come ripeto però abbiamo fatto il nostro onesto lavoro, io non mi straccerei troppo le vesti, quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto, credo sia uscita una riflessione che non sarà un caposaldo nella riflessione sull'autonomia, ma un contributo che in questo momento può essere utile.

Vediamo, insomma, grandi aspettative-grande delusioni.

LOSS: Grazie Presidente. Mi dispiace sentire alcuni componenti della Consulta dire che l'autonomia e il lavoro della Consulta sono argomenti che non

scaldano i cuori. Io penso che parlando di autonomia con le persone invece si possono trovare altro che risposte calorose, ma questa è solo una percezione personale. Tuttavia ritengo che, come è già stato un po' anticipato dalla collega Poggio, ci sia stata forse una volontà fin dall'inizio di non voler vivere a fondo questo processo partecipativo e raccogliere l'opportunità che avrebbe potuto dare. Sappiamo, dai componenti del gruppo di partecipazione, che molte delle proposte sono state avanzate poi sono state respinte e non utilizzate. Un esempio fra tanti: la richiesta che la Consulta organizzasse un incontro diretto con tutte le associazioni, cosa che non si è voluta fare, che è rimasta in calendario in sospeso per tutto il tempo, nonostante le numerose richieste. L'unico incontro...

Voce fuori microfono

LOSS: Vuoi che io faccia la lista? Va bene, faccio una lista volentieri. Mi prendo volentieri la responsabilità di fare la lista delle cose, senza volontà di fare polemica, ma perché siamo qui a confrontarci su quanto abbiamo fatto.

Continuo, se mi è permesso. Una delle richieste che era stata avanzata dal mondo delle associazioni era poter avere un'interlocuzione diretta come gruppo di associazioni con la Consulta, mentre l'unico incontro pubblico che è stato organizzato con le associazioni è stato organizzato in forma privata dai tre componenti qui presenti. Non è stato neanche riconosciuto come attività ufficiale e istituzionale della Consulta.

Inoltre la stessa modalità di organizzazione delle audizioni del mondo associativo è stata gestita in modo svilente da soggetti che sono stati auditati, accumulando molti soggetti in pochissimo tempo, non consentendo un'adeguata spiegazione delle loro tematiche e così via. Questo ha generato una sfiducia da parte del mondo associativo nei confronti dell'ente Consulta, che forse aveva in quell'occasione l'opportunità di dare adeguato spazio a chi non aveva voluto incontrare in precedenza.

Le altre modalità riguardano un'intersezione che c'è stata fra l'attività di partecipazione e le attività

contenute nel piano della comunicazione. La comunicazione è una scienza che non si improvvisa, richiede professionisti ed è in continua evoluzione nel mondo di oggi, dove la tecnologia influenza ormai quasi ogni cosa che noi facciamo. Quindi non si può sottovalutare l'importanza di utilizzare mezzi corretti per comunicare contenuti che noi avevamo necessità di portare all'attenzione della cittadinanza, e quindi produrre un adeguato risveglio e attenzione a quanto poi saremo andati a proporre.

Mi piacerebbe fare un paragone molto concreto: avendo un seme da cui voglio far crescere una pianta, se lo metto sulla ghiaia inerte difficilmente germoglierà e porterà una pianta rigogliosa. Con un'adeguata concimazione e una preparazione del terreno, una sollecitazione e strumenti di coltivazione adeguati, allora ci sarà la possibilità che quel seme germogli e porti alla pianta che dà frutto. Questo è molto semplice da tradurre nella pratica.

È chiaro che probabilmente non si era previsto, da parte né dei creatori della Consulta né della Presidenza e neanche dell'ente Consulta di per sé la necessità di fare un passaggio che era tutt'altro che giurista, tutt'altro che collegato alla stretta preparazione e collegamento con le norme e con l'ambito giuridico.

Ebbene dall'altra parte, nonostante una piccola azione di stimolo da parte della Consulta e del gruppo di partecipazione, dobbiamo dire che neanche gli organi di stampa hanno risposto con un particolare aiuto. È chiaro che un rapporto privilegiato con gli organi di stampa andava stabilito fin dall'inizio, cosa che forse non si è voluto o non si è stati capaci di fare. Infatti la stampa non è stata poi in grado o non ha voluto, non andiamo a sindacare sui perché: il dato reale è che risultava persino difficile ottenere un piccolo annuncio di cinque righe sull'esistenza degli incontri territoriali in valle. Addirittura non tutti sono stati pubblicizzati, rendiamoci conto, qui si sta parlando della Consulta, non dell'associazione o della proloco, forse c'è più spazio per la proloco che per la Consulta.

Ebbene, la percezione generale dei cittadini oggi: la Consulta è quell'organismo che si parla addosso e non produce nulla. Quindi una percezione, come si è

detto usando queste parole, che probabilmente il tentativo di comunicare all'esterno non è andato a buon fine, per nulla.

Quanto alle altre iniziative, possiamo confrontarci personalmente, non volevo entrare in polemica, semplicemente durante il processo partecipativo abbiamo proposto di utilizzare metodi comunicativi che consentissero di raggiungere a più ampio raggio i cittadini, anche consentendo una comprensione dei linguaggi. Si è riflettuto più volte sul modificare i linguaggi nel documento preliminare e utilizzare linguaggi differenti, accompagnare testi con immagini eccetera. Queste sono nozioni basilari della tecnica della comunicazione, che deve raggiungere un ampio spettro di persone, per consentire a quell'*elite* che poi interpreta - come diceva chi mi ha preceduto - di raccogliere un pensiero reale e veritiero sulla percezione dell'autonomia e delle esigenze di chi la vive tutti i giorni come cittadino. Grazie.

MAESTRI: Grazie Presidente, vorrei riportare un po' l'attenzione sulla partecipazione dentro l'origine di questa Consulta. Il Consiglio provinciale con legge istitutiva ha inteso dare vita a questa Consulta, proprio immaginandola come primo livello di partecipazione. Tant'è che la dimensione politica qui dentro è rappresentata da 9 consiglieri su 25 componenti, il rimanente numero dei componenti è proveniente dalla società civile, con questo termine che io detesto, ma lo uso per capirci.

L'atto legislativo istitutivo della Consulta è stato di fatto il primo atto di (se vogliamo) cessione di sovranità da parte del legislativo rispetto al tema della partecipazione. Non è la prima volta che sottolineo come questa Consulta abbia avuto e abbia ancora un compito monco, consultivo, appunto. Il livello decisionale finale rispetto alla riforma statutaria e comunque a qualsiasi atto legislativo sono il Consiglio provinciale e il Consiglio regionale. Tant'è che noi siamo invitati a consegnare un materiale ricco di approfondimenti e povero di configurazioni finali, perché non è il nostro compito. La mediazione politica, rispetto al dato finale avviene nei Consigli provinciali e in Consiglio regionale.

Se questo è il quadro, se il livello di decisione non appartiene nemmeno a questo consesso, è chiaro che riflettere di partecipazione chiama in causa il livello della decisione. Ora, si partecipa se si decide, questo è un punto sacrosanto nel processo decisionale, si partecipa se si decide, diversamente la partecipazione, senza la possibilità di decidere, diventa un esercizio importante della democrazia ma, appunto, una democrazia monca. La democrazia deve essere piena, non deve essere solo una democrazia allargata alla riflessione collettiva.

Mettiamoci in mezzo che la materia è ostica e che il sentiment - come abbiamo visto - rispetto alla nostra autonomia non è esattamente diffuso; è un sentiment fortemente differenziato rispetto a quello di Bolzano, che ha visto una partecipazione differenziata, ma ha visto anche un movente differenziato alla partecipazione. Se il movente in Alto Adige è dettato evidentemente dalla dimensione etnica, dalla dimensione fortemente coesiva del dato dell'autonomia, in Trentino come sappiamo per storia e anche per presente, la dimensione non è questa.

La riflessione che dobbiamo fare è: quanti sono dentro la Consulta i livelli di partecipazione? Non per tarpare le ali, ma perché è necessario pensare che qui si portano le espressioni, le voci, insomma le espressioni delle "appartenenze" per le quali noi siamo in questa Consulta. Mi va bene il ragionamento sui partiti, nel senso che anche lì anche io ho notato una defaillance non solo su questo ambito, come abbiamo visto, ma sui partiti, sulla loro capacità di far convergere, rispetto al tema dell'autonomia, le intelligenze e le riflessioni.

Mi ponevo questa domanda, ancora prima - scusandomi per il ritardo, ma credo sia stato giustificato, con il quale sono arrivata - entrando qui dicevo al Consigliere Detomas: ci stiamo incartando sul niente. Abbiamo prodotto un documento, con notevole sforzo, dibattito e lavoro anche in un confronto forte tra parte accademica, parte politica, parte associativa, fra i componenti della Consulta insomma. Ci siamo ora, oggi, incartando in fase finale non avendo ben chiaro un dato: il 4 dicembre dello scorso anno qualcosa è successo. La riflessione

sull'ipotetica revisione dello Statuto è una riflessione che noi consegneremo in forma di documentazione consultabile a chi verrà dopo di noi.

Non dico che si debbano cedere momenti di arricchimento del documento a una dispersione o al venir meno della motivazione, dico però che arrivati in fondo al percorso già sapevamo dall'inizio di non avere quella facoltà di decidere di cui sopra. Arrivati alla fine del percorso, successo ciò che è successo il 4 dicembre, sappiamo che questo era il massimo ottenibile.

Certamente, rispetto al tema della partecipazione sul territorio, io posso ben dire, perché noi abbiamo fatto diversi percorsi in partecipazione, che probabilmente è il tema a non essere molto appetibile, a non attirare. In molte altre situazioni il percorso si è fatto ed ha avuto successo, ma ha avuto successo nella misura in cui quella partecipazione ha costituito, appunto, elemento di decisione finale. Io sono perché la partecipazione diventi un elemento della capacità di decidere. Qui si chiama in causa il tema del rapporto tra rappresentanza e cittadinanza diffusa, chiamiamola così.

È un tema forte questo, che non attiene solo alla Consulta, ma attiene ai nostri giorni, il tema tra rappresentanza e cittadinanza diffusa. Penso che comunque, al di là dei numeri che si possono ritenere non soddisfacenti, il processo partecipativo abbia fatto bene alla Consulta e la Consulta abbia fatto bene a portarlo avanti. È un percorso che va sperimentato, va perfezionato, va strutturato, va forse meglio specificata la finalità, che non può essere nemmeno quella di dire: "dite che poi noi inseriremo nel documento" perché sappiamo che non funziona così. La partecipazione va strutturata, avendo ben chiaro che comunque, se non si inventa un meccanismo diverso tra il livello della rappresentanza e il livello della democrazia diffusa, forse anche lavorando sulla partecipazione deludiamo e illudiamo, piuttosto che dare degli strumenti di cambiamento.

WOELK: ... condizionare dall'ultima frase della delusione, perché cerchiamo di vedere anche le questioni positive, in quella che è stata una

sperimentazione a due velocità e a geometria variabile, come ormai siamo abituati a dire con Bolzano. Come sappiamo a Bolzano si è iniziato proprio con il processo alla rovescia, cioè con la partecipazione che secondo me - appunto richiamandomi al discorso della delusione - ha creato parecchie delusioni in provincia di Bolzano, perché sembrava tutto aperto, sottacendo che non si partecipava da zero per costruire qualcosa da zero.

Ne abbiamo discusso molto qui, abbiamo fatto anche la distinzione tra ordinamento costituzionale e principi costituzionali fondamentali soltanto, visto che l'autonomia può anche derogare alla Costituzione. Quanto coraggio abbiamo di voler derogare dalla Costituzione? Dove lo possiamo fare? Queste però sono per i cittadini spesso distinzioni molto sottili, ma a Bolzano, appunto, si è partiti in quarta con l'autodeterminazione, soprattutto con gli open spaces.

Poi cosa è successo? Lo sa chi ha seguito un po' le vicende di Bolzano, sono stati molto considerati i temi che sono stati discussi durante questi open space e successivamente, un po' dal Forum dei 100, ma quanto è stato considerato quello che ha fatto il Forum dei 100 nella Convenzione dei 33? Potrei aggiungere, siamo in streaming e non lo faccio: chi ha scritto il documento a Bolzano? Allora, se andiamo un po' in quest'ordine non è che poi pecchiamo proprio di non partecipazione, ma abbiamo scelto un'altra strada.

Su questo ricordo le primissime discussioni con Fabio, Martina Loss e Barbara Poggio nelle prime serate delle associazioni, c'era la critica da parte delle associazioni che fosse un processo troppo guidato, troppo determinato se posso dire così. Questo è chiaramente un problema, però questa era proprio - e mi ricordo che avevo risposto così - una decisione del legislatore provinciale. Secondo me è fondamentale proprio che è venuta meno - questo è già stato detto più volte, lo ricordo per un breve momento soltanto - la minaccia per l'autonomia.

Quando c'era il discorso del referendum, nonostante le buone intenzioni del legislatore costituzionale che proponeva una nuova parte, comunque noi e soprattutto Bolzano, più a Bolzano che qua, pensate solo al dibattito sulla clausola di

garanzia e la clausola di salvaguardia che in Trentino è stata un po' discussa, ma a Bolzano dominava tutto e c'era solo quella, questa minaccia è venuta meno con l'esito negativo del referendum. Allora si è detto sì, però quando mai ci sarà questa riforma? Questa era sempre la questione.

Questo ovviamente spiega - non solo ma in gran parte - il discorso della stampa perché abbiamo fatto, oltre al lavoro che ha fatto tutto il gruppo di supporto con continui comunicati stampa e altre questioni che riassumevano tutto, che sono stati poi utilizzati in parte dalla stampa, abbiamo fatto degli incontri, abbiamo cercato di sensibilizzare. Su questo forse abbiamo in parte già parlato e ci è sempre stato detto: sì, ma il tema è troppo difficile, è un tema che a medio e lungo termine non è qualcosa di spendibile nei prossimi due giorni.

Per questo non c'era molto interesse, poi da qualcuno è stato perfino detto che non vende, l'autonomia. Questi sono i problemi che conosciamo tutti e mi chiedo, anche con la critica che viene da Martina Loss, che è stata forse una delle persone più impegnate nel gruppo di partecipazione, questo va assolutamente riconosciuto, così come anche gli altri colleghi che si sono impegnati attivamente in questo gruppo, lo hanno fatto ben più rispetto a quanto abbiamo fatto qui tutti volontariamente.

Anche lì c'è la questione della limitatezza delle risorse e delle energie che ci sono, si può discutere se quanto fatto era fatto bene, speso bene su quei punti dove ci siamo impegnati. Lì la questione secondo me è il compromesso, io ricordo così il compromesso per le associazioni erano queste audizioni e lì possiamo discutere se siamo andati bene o male.

L'altro discorso era quello che anche i laboratori e queste aperture che erano per i civili erano pensate per tutti e lì delle associazioni, ma neanche dei partiti politici, non si è più visto quasi nessuno. Questo c'entra anche con la mobilitazione di chiunque faccia parte anche qui della Consulta e riesce a mobilitare delle persone. Questo alla fine non è stato coronato da una forte affluenza.

Secondo me il punto è proprio quello che è stato detto da Lucia Maestri, proprio della partecipazione

quando e se si decide. Questo vale anche per il documento finale, però lì c'è una ambiguità nella costruzione della Consulta secondo me. Da una parte siamo rappresentanza della società trentina, dall'altra parte perché siamo anche tanti non solo professori universitari ma anche tanti giuristi, c'è anche la questione che siamo esperti e includo anche i politici che sono comunque esperti da dentro della macchina istituzionale. C'è un po' questa ambiguità, perché spesso è stato detto: "voi professori e noi...". Per questo mi permetto di dirlo. Mi fermo, è meglio.

PRESIDENTE: Vedo Dorigatti, poi Borga.

DORIGATTI: Io vorrei porre una domanda a cui non ho risposta, però comunque il tema che viene posto alla nostra attenzione è un tema che ci porteremo dietro anche nei prossimi mesi. La domanda è questa: se potessimo tornare indietro, che cosa dovremmo cambiare per avere un risultato diverso da quello su cui oggi magari, in un modo o nell'altro, avanziamo osservazioni critiche?

Intanto a mio avviso c'è un risultato positivo fino ad ora, vedremo poi in conclusione, però finora credo che la Consulta abbia lavorato in un modo estremamente unitario e abbia prodotto documenti estremamente importanti e significativi. Questo tipo di lavoro io sarei dell'opinione di valorizzarlo al massimo in una situazione estremamente particolare come quella che stiamo attraversando. Torno indietro per fare alcune osservazioni, la prima è la costruzione della Consulta che è stata fatta in un modo in cui gran parte si è trasferita la discussione, la capacità di intervento sui soggetti intermedi e sulla società. Dentro nella costruzione c'era anche una volontà di avere una presenza maggiore della politica.

All'inizio si pensava ad una Consulta di 17, poi l'abbiamo portata a 21 e poi a 25. Questo per trovare un equilibrio, però, per quanto riguarda le mie responsabilità, visto che la responsabilità su questo era mia, ho sempre ritenuto che fosse fondamentale e lo sia tuttora, che la Consulta avesse una presenza più radicata possibilmente nella società rispetto alla politica, a una politica in profonda difficoltà e in crisi.

Si dice giustamente e condivido che i partiti non hanno svolto fino in fondo la loro azione di partiti, quindi di rappresentanza di un pezzo della società e quindi, da questo punto di vista, un tema come quello della revisione dello Statuto, in cui dopo di questo faccio declinare tutte le questioni fondamentali per quanto riguarda la nostra comunità, economia e dal punto di vista sociale.

Sarebbe però ingiusto, se la costruzione è stata fatta così, dire che oggi ci siano solo i partiti e aggiungo che li abbiamo anche visti durante la campagna elettorale. Io ho assistito alla campagna elettorale come tutti voi però della Consulta o della Convenzione, di quello che è stato il lavoro, dell'autonomia devo dire che non si è parlato, non è stato oggetto della campagna elettorale, anzi. Si diceva autonomia per dire qualcosa ma per chiuderla e quindi a maggior ragione da questo punto di vista c'è la necessità di mandare un messaggio che forse la politica si deve riappropriare di temi come quello dell'autonomia.

Dall'altra parte sarebbe ingiusto non dire che una responsabilità se ce l'hanno i partiti, ce l'hanno anche i soggetti che oggi partecipano alla Consulta. La Consulta è stata costruita in parte con le associazioni che sono state coinvolte e hanno nominato i loro rappresentanti; coinvolte nella riunione che abbiamo fatto a Trento nord, c'era una grande presenza e vi è stata una votazione. Gli altri partecipanti sono stati indicati, che è cosa ben diversa, ed è chiaro che da questo punto di vista c'è una sollecitazione di partecipare fino in fondo più diversa e articolata. Se devo dire che la Cgil non ha nominato nessuno, la Cisl non ha nominato nessuno, l'Associazione imprenditoriale non ha nominato nessuno, la Cooperazione non ha nominato nessuno, mentre le organizzazioni e le associazioni hanno nominato qualcuno.

Detto questo credo che una responsabilità ce l'abbiano anche quei soggetti intermedi perché là oltre alla nomina non c'è stato poi un ritorno, perché non è una responsabilità di chi partecipa, lo dico a quelli che sono qua, è dell'organizzazione che non si è fatta carico di voler trasmettere esattamente quello che

stava avvenendo e anche suggerire al delegato. Nel delegare sicuramente non si è costruito, non si è voluto costruire.

Aggiungo che da questo punto di vista della delega, oggi ne ricaviamo anche dei risultati e il risultato lo vediamo anche recentemente, però devo dire che, per quanto ci riguarda o mi riguarda, prima di avviare abbiamo fatto un sondaggio di cosa pensano i trentini dell'autonomia e delle sue articolazioni. Ho avuto modo più volte di dire e di dirvi che i trentini su questo vedono l'autonomia come un dato acquisito se c'è, ma non come un fatto proprio che vivono.

Possiamo dire che non la vedono un'autonomia che ha una propria identità, o una propria anima, l'autonomia è vista come un bancomat perché qualche contributo arriva ed è chiaro che da questo punto di vista oggi sarebbe importante avere un altro passaggio, per dire se in questo ordine e ragione tutto il processo che abbiamo avviato ha prodotto almeno un sentire diverso per quanto riguarda oggi l'autonomia. Io ritengo di sì, come ritengo che in realtà siamo in forte ritardo per quanto riguarda un modo di creare le condizioni che prima si dicevano, perché l'autonomia sia vissuta da tutta la comunità.

Ci siamo sentiti con il professor Woelk nei giorni scorsi, la questione che metteva alla mia e alla nostra attenzione di vedere ad esempio l'Università e se riusciamo a fare delle convenzioni con l'Università perché questo processo sia non soltanto chiuso in determinati ambiti, ma abbia in modo particolare spazio nell'Università e nella scuola, credo sia uno dei fatti fondamentali. Cominciare dai piccoli germi per vedere di far costruire qualcosa, un consenso che diventa un fatto fondamentale.

Dall'altra parte abbiamo anche che Bolzano ha fatto un percorso di un certo tipo totalmente diverso e poi abbiamo avuto difficoltà con Bolzano a maturare determinati rapporti. Allo stesso modo ha ragione il Vice Presidente, professor Woelk: noi abbiamo fatto alcuni incontri con la stampa, con gli organi di informazione in cui di fatto ci hanno spiegato che se non c'è un dato di prodotto che si può vendere e in quel momento l'autonomia non era vendibile, non era

da prendere nella dovuta considerazione, al di là di qualche eccezione che c'è stata e continua ad esserci.

Detto questo, credo che vada dato atto anche al Consiglio e alla Giunta di aver messo a disposizione tutte le risorse e con questo intendo le risorse economiche ma anche le risorse umane. Per quanto riguarda gli appuntamenti sul territorio, erano in modo, per quanto io ho potuto seguire e li ho seguiti io, con voi, tutti erano con forte comunicazione, con comunicazione alla stampa, con comunicati; altri invece avevano un limite sulla visibilità, credo che noi dobbiamo pensare di fare sempre molto di più da questo punto di vista. Se potessimo tornare indietro faremmo molto di più, però se posso dire una battuta, se il cavallo non beve, noi dobbiamo trovare il modo per farlo bere. Questo è uno degli ostacoli che mi sono trovato di fronte.

Il tema era sicuramente ostico e da questo punto di vista bisogna renderlo meno ostico. Posso pensare che se tornassi indietro e ci fosse stata all'interno della Consulta una grande contrapposizione politica da questo punto di vista, che diventava un elemento di lacerazione continua che faceva scatenare i tifosi, chi era per la regione e chi la voleva sopprimere, può darsi che avremmo prodotto una maggiore partecipazione attorno al processo.

Penso invece che in realtà noi abbiamo fatto un percorso diverso, un ragionamento costruttivo di un documento che adesso vogliamo mettere a disposizione e dentro, ha ragione Lucia Maestri mettere assieme un dato partecipativo con un dato decisionale, perché poi alla fine dobbiamo avere presente che determinate cose vanno primo mediate, costruite e concordate con Bolzano, secondo vanno all'interno di due Consigli provinciali, terzo vanno in un Consiglio regionale, quarto avere la capacità di riuscire a farlo almeno veicolare con l'incontro con il Governo.

Concludo dicendo che trovo gente in giro che dice: avete fatto la Consulta, non ha prodotto niente. Io dico che questo documento è un bel punto di riferimento di una discussione sicuramente doverosa per il Trentino e se ci sono le condizioni la presenteremo, se non ci sono le condizioni la presenteremo successivamente,

ma siamo almeno preparati, come comunità, su quello che noi intendiamo per quanto riguarda una necessità di un cambio nello Statuto. Ora, se abbiamo la conseguenza che oggi c'è la necessità del cambio dello Statuto credo che il lavoro che è stato fatto vada in quella direzione.

Vedo anche dei limiti, comprendo che le associazioni avessero necessità di una forte partecipazione. Dall'altro ne avevano meno necessità, in quanto rappresentanti indicati dai singoli soggetti intermedi. Ritengo che, da questo punto di vista, qualche momento assembleare complessivo di chi ha prodotto l'insieme della Consulta poteva essere una strada da percorrere. Lo avevo anche proposto, in cui vi erano le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni, le organizzazioni imprenditoriali, poteva essere un momento di grande confronto per vedere se la strada che stavamo percorrendo... Oggi su questo sarebbe un grande errore non fare quell'ulteriore passo in avanti, per avere quel documento che sia largamente condiviso da poter presentare a Bolzano.

BORGA: Si tirano in ballo i partiti dovrò pur parlare anch'io, hanno parlato tutti! Non sono assolutamente stupito, mi stupisco che qualcuno si attendesse che ci fossero un migliaio di trentini che si interessassero a questa vicenda. Veniamo dalle elezioni dove tra l'altro molti sono andati a votare, si temeva un grande assenteismo. Tre o quattro temi facilissimi da capire soprattutto ci toccano: l'immigrazione, le tasse, il degrado e la sicurezza non so se avete visto le riunioni in giro per il Trentino. Quando mettevano assieme 30 o 40 persone erano riunioni partecipate, tenendo conto che tra quelle 30 o 40 persone molte erano da 10 o da 15 e ci sono dentro i militanti, la moglie, la morosa e l'amante.

Ciò nonostante la gente è andata a votare su temi che erano immediatamente percepibili. Come si fa a pensare che il trentino medio si interessi della clausola di salvaguardia o del residuo fiscale? Personalmente non mi stupisce, penso che si è fatto quello si poteva, non vedo colpe particolari se non a mio modesto avviso, ma non è colpa di Tizio o di Caio, il fatto che forse ci si dovrebbe chiedere se la gente si interessi

ancora dell'autonomia, se non come fonte di disponibilità superiori a quelli esistenti in altre parti d'Italia, in un territorio dove l'autonomia non viene mica coltivata.

Qui non c'è nessuno, non c'è un giornalista, non c'è un politico, un amministratore che se deve dire due parole non parli di autonomia, quindi è molto declamata. È ben difesa dalla Provincia nei confronti dello Stato a livello istituzionale, ma secondo voi l'autonomia in Trentino è vissuta, è promossa? A me pare, in tutta franchezza, assolutamente no. Se non c'è un tessuto comunitario vivo, se il tessuto comunitario è sempre più evanescente e fatto a brandelli, non penso ci si possa attendere che la persona comune si interessi dell'economia.

Una volta si interessavano anche perché eravamo poveri, io ho 55 anni però ci sono ancora le famiglie in paese che vivevano con la gestione dei beni collettivi. Quando è arrivata la cooperazione sono arrivati i magazzini e le cantine per molte famiglie è voluto dire uscire dalla povertà, perché una volta si parlava di povertà; lì dovevi per forza di cose occuparti delle tue cose, non c'era la Provincia o il Comune che arrivava a gestirtele. Secondo me è cambiato tutto, l'autonomia si soffre invece che promuoverla e questa è una conseguenza anche sotto il profilo, prima ancora che intellettuale, del sentimento identitario. Io non sono stupito per quindi.

DALFOVO : Anch'io faccio un po' fatica a concepire questo clima di auto flagellazione, che mi pare sia in corso, nel senso che non credo che nessuno di noi, nel momento in cui è stato chiamato a seguire questo consesso, pensasse di poter produrre un documento da presentare al Parlamento per far votare immediatamente una revisione costituzionale dello Statuto. Questo è un piccolo tassello nell'ambito di un processo che se vogliamo potrebbe anche essere, peccando un po' di presunzione, nel senso che forse non era il momento giusto, forse era un po' troppo complicato da promuovere e quant'altro, ma credo che il nostro compito sia stato quello di mettere insieme un consesso di persone che in parte rappresentano un'idea politica, in parte la società civile - termine che non

piace alla Consigliera Maestri - per produrre fondamentalmente idee e una bozza sulla quale noi sappiamo che il Consiglio provinciale dovrà lavorare.

Questa bozza dovrà produrre un documento comune con quella che arriva da Bolzano, che sappiamo essere estremamente diversa, o avere comunque origine e principi guida completamente diversi rispetto a quelli da cui siamo partiti noi e che poi dovrà essere eventualmente un tema da esaminare da parte del Consiglio regionale.

Tema che forse alla fine finirà, se mai lo farà, in Parlamento, dove mi pare che possiamo essere tutti d'accordo convinti del fatto che non troverà minimamente un clima favorevole, neanche ad entrare minimamente nei temi. Semplicemente credo che sarà respinto in quanto non attuale.

Io adesso vorrei fare un piccolo esempio, mi sono trovato con un collega nell'ambito dell'assemblea di Itas - per fare un esempio - non più tardi di venerdì scorso e già lì se voi cercate di capire qual è la spaccatura, o come vedono sostanzialmente i principi dell'autonomia, quelli che un mondo non trentino e non altoatesino considera i privilegi dell'autonomia, veramente credo che potremmo chiudere.

Ritengo che tutti quanti siamo partiti molto consci dei limiti che avrebbe avuto il nostro lavoro e credo che alla fine siamo arrivati ad un documento che ha una sua dignità, un suo valore rispetto a quello che ci era stato richiesto e che abbiamo portato fino alla fine. L'ho detto al mio esordio: non ho capito perché dobbiamo flagellarci, sinceramente.

PRESIDENTE: Grazie. Prendo spunto da quest'ultimo intervento, ho sentito dire prima che la Consulta fino ad ora ha prodotto solo parole. In effetti la Consulta è qui per produrre parole, la legge istitutiva ci ha dato il compito di produrre prima un documento preliminare e poi un documento conclusivo, quindi noi per definizione siamo qui per produrre parole. Bisogna vedere se le parole sono interessanti e significative. Ho già detto prima che a me sembra che nel complesso lo siano e che siano quelle parole che possono dare le indicazioni per tracciare una strada.

Nella prima parte di questa riunione siamo arrivati al 95% della condivisione del documento conclusivo, diciamo al 90%. Spero che nella prossima riunione arriveremo al 100%, perché alcuni punti ci mancano ancora, devono ancora avere il giusto grado di definizione e il documento il giusto grado di completezza.

Nella seconda parte di questa seduta abbiamo fatto una discussione sulla partecipazione forse più ampia di quella che ci aspettavamo nel metterla all'ordine del giorno, mi verrebbe da dire una discussione molto partecipata sulla partecipazione. Certo, avremmo potuto fare di più, su questo non c'è dubbio, si può sempre fare di più, anche il Presidente, anch'io come Presidente avrei potuto fare di più, se davvero avessi potuto farlo.

Qui il Presidente Dorigatti, che ci ha seguito così assiduamente, ha fatto, credo con la condivisione di molti, questa scelta di indicare un Presidente che non era residente in Trentino e che quindi forse, con i limiti della sua presenza, ha contribuito a non rendere sufficientemente quotidiana la presenza della Consulta. Anche se, devo dire, che la vice presidenza, il gruppo sulla partecipazione e la buona volontà di tutti a me pare abbiano largamente supplito a questa carenza.

Ma, al di là delle possibili carenze anche inevitabili, a me sembra che questo cavallo che non beve - secondo l'immagine che abbiamo sentito ripetere - forse non beve anche perché non sempre ha tutto questo bisogno di bere. È tornata questa idea in vari interventi, sia in positivo che in negativo, ma io vorrei cogliere anche l'elemento positivo di questo non bere. Io ho la sensazione, la percezione di una società trentina che nel complesso è soddisfatta della sua autonomia, che - al contrario forse di quella altoatesina - da una parte non aspira ad averne eccezionalmente di più e dall'altra si rende conto che non sarebbe facile, più realistica nella sua percezione di ciò che è possibile.

Una società trentina che capisce che la sua autonomia è soddisfacente, non l'ha vista messa immediatamente in pericolo e quindi non c'è stata una reazione difensiva e, tutto sommato, non è

insoddisfatta di affidarne la cura nei dettagli a un gruppo di persone specializzato in questo. Sono in parte di ceto politico, in parte i suoi rappresentanti della società civile, quegli stessi che ha mandato in Consulta, in parte gli esperti di questioni giuridiche.

Io credo che abbiamo fatto bene, benissimo, molto bene a cercare di sollecitare al massimo - diciamo così - le risposte della società trentina, ma che facciamo bene anche ad accettare quel mandato implicito e/o esplicito che la società trentina ha dato al gruppo di esperti, al gruppo di rappresentanti non solo di esperti in cui tutto sommato ha qualche fiducia. Noi dunque bene facciamo ad andare avanti e a produrre questo documento che è il contributo che, in adempimento e in attuazione del mandato che ci è stato affidato, noi pensiamo di poter dare alla messa a punto dei meccanismi dell'autonomia.

Io credo che in questo senso noi accettiamo dalla partecipazione che c'è stata tutto quello che abbiamo potuto trovarne, ma abbiamo anche il compito di fare comunque la nostra parte.

Mi pare che con questo siamo arrivati alla fine di questa nostra seduta, se non ci sono altre istanze particolari ci diamo appuntamento al prossimo 26 marzo. Da parte nostra prendiamo questo impegno di cercare di arrivare qualche giorno prima ad avere a disposizione, nell'area riservata, una bozza di documento finale nella sua completezza. Pensiamo, in una discussione un po' simile a quella che abbiamo avuto oggi nella prima parte, cioè la messa a punto finale di qualche precisazione, di poter arrivare il 26 a dire che abbiamo concluso il nostro mandato e che abbiamo il documento finale. Grazie a tutti.